ANNO XXIX. Domenica, 12 Marzo 1876. N. 71.

L'OPINIONE

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI:

	TRIMESTRE	SEMESTRE	ANNO
Roma e provincie del Regno	L. 9 —	L. 17 —	L. 32 —
Per tutti gli Stati d'Europa e l'Egitto	» 15 —	» 29 —	» 55 —
Stati Uniti dell'America Settentrionale	» 18 —	» 34 —	» 65 —
America Meridionale, Cina e Australia	» 20 —	» 37 —	» 70 —

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.

Ciascun foglio centesimi 10 così per Roma come per le provincie.

Un foglio arretrato centesimi 20.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO:

In Roma all'uffizio del Giornale, via del Seminario, N. 87, piano terreno. Nelle provincie, presso gli uffici postali.

A Parigi, all'Agenzia Havas, rue Nôtre Dame des Victoires, 34. A Londra, Delizy Davies et Comp., N. 1, Finch Lane, Cornhill E. C.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono avere unita la fascia in corso sotto cui si spedisce il Giornale.

Per gli annunzi rivolgersi esclusivamente all'agenzia di pubblicità di A. TAROGGA, via dei Prefetti, N. 13, piano primo.

Prezzi: Quarta pagina cent. 30 ogni linea. Terza pagina sotto la firma del gerente L. 1 50 ogni linea.

Pagamento anticipato.

1 Roma, 11 Marzo

BOLLETTINO POLITICO

Costituiti definitivamente gli uffici della presidenza, il ministero Dufaure esporrà il suo programma alle nuove Camere. Secondo un telegramma da Parigi, questo programma sarebbe molto liberale perchè in esso comprendonsi disposizioni assai larghe e domandate con insistenza dalle sinistre: soppressione dello stato d'assedio, revisione della legge sull'insegnamento superiore, obbligo pel governo di scegliere i sindaci nei Consigli municipali.

È evidente che il centro sinistro, che ha oggi in mano la somma delle cose, adopera tutti i mezzi per disarmare l'irritazione legittima che l'esclusione dal potere ha cagionato nelle file del partito numericamente maggioranza nella nuova Assemblea. « Lasciate che l'applichiamo noi, e non abbiamo nessuna difficoltà ad accettare il vostro programma. » Pare sia questo il linguaggio e il contegno tenuto dal centro sinistro verso le sinistre in questa circostanza. Spedienti ed esperimenti siffatti non sempre però giovano e tornano a lode d'un partito. I programmi non valgono che per ciò che valgono politicamente gli uomini incaricati di applicarli, o per dir meglio, non si può applicare lealmente e vantaggiosamente che un programma di cui si ha il merito dell'iniziativa, un programma elaborato con ponderazione, un programma voluto con sincerità e affetto gagliardo. Certo il centro sinistro ha agito sotto l'impulso di considerazioni e sentimenti non bassi, ha cercato di diminuire gli imbarazzi del maresciallo-presidente, di assicurare fino a un certo punto gli interessi conservatori. Ma era nella fusione del centro sinistro colle sinistre o in una ripartizione uguale di portafogli fra questi due partiti che bisognava cercare la soluzione del problema governativo, arrivare a una combinazione ministeriale salda e vitale.

Numericamente minoranza nella Camera, osteggiata dalla destra, non sostenuta dalla sinistra, il partito oggi al potere può trovarsi fra breve in serii imbarazzi.

Il telegrafo ci reca il sunto di alcune dichiarazioni fatte, in una conferenza del partito liberale ungherese, dal capo del gabinetto relativamente alla quistione all'ordine del giorno: l'orientale. Il ministro ungherese si tenne sulle generali, non potendo per ragioni politiche facili a capirsi entrare in particolari, e disse che il governo di Pest cercherà di far valere la sua influenza a scopi pacifici e che la condotta del conte Andrassy in questa critica emergenza fu saggia e benefica per l'Europa. Ciò che di più importante v'è in questa dichiarazione del ministro ungherese è l'assicurazione che il contegno dell'Austria non implica affatto idea d'intervento. È il consiglio che viene dato alla Serbia di evitare pericolose eventualità e non attraversare la volontà delle potenze.

Finora gli avvenimenti non hanno confermato quanto annunciava il *Morning Post* del 7, riguardo gli impegni presi dai principi della Serbia e del Montenegro verso le potenze di non aiutare gli insorti ed esercitare tutta la loro influenza in favore della pace.

Gli insorti hanno preso l'offensiva, e, pur volendo far le debite riserve circa le notizie di fonte slava che parlano di nuovi successi degl'insorti e di scontri in cui i turchi lasciano sul terreno la bagatella di 1800 uomini, questo è indubitato che la lotta continua con varia vicenda e che l'imminente primavera potrebbe infonderle nuovo vigore.

Come annunciammo ieri, il principe Nikita avrebbe risposto al gen. Rodich che egli non appoggiava l'insurrezione, ma che si trovava nell'impossibilità di chiudere ermeticamente le frontiere nelle montagne. Il generale Rodich ebbe il giorno dopo un colloquio con Luca Petrovich e diciannove altri capi d'insorti i quali dichiararono unanimemente che se l'Austria intendeva togliere il passaggio delle munizioni, essi avrebbero combattuto coi *yatagans* fino agli ultimi estremi. Il detto telegramma conclude col dire che Luca Petrovitch e gli altri capi aggiunsero di non voler deporre le armi se non nel caso che le potenze garantiscano l'esecuzione delle promesse del Divano.

Dubitiamo che le cose stiano in questi termini, giacchè guarentigie ne sono state offerte agli insorti e le potenze non hanno mancato di assicurarsi intorno alle promesse fatte a Costantinopoli.

Abbiamo da Madrid che un gran numero di deputati hanno fatto le loro congratulazioni al capo del gabinetto, signor Canovas del Castillo, pel suo discorso pronunciato nella seduta delle Cortes del giorno 8, in risposta agli attacchi violenti contro la monarchia alfonsista, del signor Pidal, membro del partito moderato cattolico avanzato. È probabile che il signor Canovas del Castillo e i suoi colleghi al potere dovranno prendere molte volte la parola in difesa della novella monarchia. La grande maggioranza dei deputati è devota al ministero e al sovrano, ma i partiti cattolico e repubblicano intransigente non intendono deporre le armi, e, libera dagli assalti del carlismo, la monarchia dovrà lottare d'ora innanzi coi fanatici rossi e neri. Tutto è possibile, specialmente in Ispagna, e non sarebbe a far le meraviglie se un bel giorno si trovassero coalizzati per un momento questi partiti estremi, nell'intento di rovesciare l'attuale ordine di cose nella penisola. L'*Agenzia Havas*, a cagion d'esempio, ha da San Sebastiano che molti ufficiali carlisti posseggono una circolare di Ruiz Zorilla, colla quale si consiglia loro di prender parte a un movimento, di cui il noto repubblicano darà ben presto il segnale.

IL MINISTERO DEI CULTI

IN FRANCIA

Il nuovo gabinetto francese è costituito con elementi del centro sinistro. Era la minor concessione che il maresciallo Mac Mahon potesse fare alla nuova maggioranza. Basterà essa? Sappiamo che in Francia le transazioni ripugnano ai partiti politici e difficilmente si associa l'idea della repubblica a quella d'un governo placido e regolare. E d'altro canto noi siamo sempre preoccupati dal timore che la Francia non si rivolga con sufficiente alacrità a quelle grandi riforme che veramente segnano un nuovo indirizzo alle idee. A mo' d'esempio, questo timore è in noi confermato dalla notizia che ci giunge intorno al ministero dei culti.

Il signor Waddington, ministro della pubblica istruzione, è protestante, e perciò si stacca il servizio dei culti da quello della pubblica istruzione e lo si unisce al ministero di grazia e giustizia. Par di sognare e non si respira in questo provvedimento l'aura libera dei tempi nuovi.

Dalla rivoluzione francese avevamo appresi i principii dell'eguaglianza civile e religiosa, ed ora si ritorna indietro con distinzioni e specificazioni desunte dalla fede che si professa. Lo stato in Francia sovviene tutti i culti riconosciuti e non permette l'esercizio pubblico che ai culti riconosciuti. È un cattivo ordinamento; una specie di panteismo religioso che si riassume nella coscienza del governo. Ma anche in questo ordinamento sfavilla un'idea d'eguaglianza. Questa pubblica adozione del governo palesa la sua equanimità o la sua indifferenza. A lui non sono lecite le preferenze; egli non può prediligere una Chiesa ad un'altra, una forma di culto ad un altra forma di culto.

Questa era l'interpretazione data sinora, e segnatamente sotto il governo di Luigi Filippo, a questo ordinamento dei culti in Francia. Ma oggi la notizia comunicataci dal telegrafo assume una gravità particolare. Al sig. Waddington, perchè protestante, si toglie il governo dei culti. In tale caso come si sentiranno tranquilli i fedeli protestanti governati da un ministro cattolico? I culti si amministrano nelle loro funzioni civili, e non nella loro essenza religiosa, nella stessa costituzione francese. E non è quando il governo accenna a divenire più democratico, più liberale, che si deve insinuare il sospetto che i culti si amministrano con fini teocratici e non con larghi intendimenti di eguaglianza civile.

Tutte queste incongruenze che ad ogni istante si rivelano nel sistema francese, dovrebbero persuadere la nuova maggioranza a modificarlo radicalmente. Lo Stato in materia religiosa non è nè neutro, nè ateo; è incompetente. A lui spetta il solo ufficio di mantenere la pace fra i fedeli e di regolare le relazioni civili ed economiche che i culti necessariamente producono, come ogni altra istituzione umana e divina. Imperocchè, per quanto la guglia del campanile lanci la sua punta verso il cielo, la base si approfonda sotto terra.

Sarebbe a desiderare che si togliesse dalla nomenclatura dei ministeri quello dei culti. Ciò è impossibile finchè dura in Francia il sistema dei Concordati e si mantengono le presenti relazioni fra la Chiesa e lo Stato. Ma pur lasciando, a questo riguardo, le cose come stanno, è un vero regresso il far dipendere la qualità di ministro dei culti dalla fede religiosa del titolare. Ciò dimostra che vi è ancora un lungo cammino da percorrere per distruggere gli effetti del predominio assunto in questi ultimi anni in Francia dal partito clericale, il quale è vinto, ma non domo dalle recenti elezioni.

EGITTO E ITALIA

Dal giorno in cui l'Inghilterra dalla Turchia *ha fatto la sua fuga in Egitto*, si è ridestato anche in Italia l'interesse e lo studio di quei paesi, ai quali siamo più vicini geograficamente che economicamente. A noi l'influenza inglese sul Canale è parsa un'occasione propizia per ottenere una diminuzione dell'enorme tariffa che è ora in vigore; è un esempio offerto al nostro governo di adoperarsi ad accrescere l'influenza italiana.

Le provisioni sembrano corrette nell'uno e nell'altro caso. È ora proposta una modificazione nella tariffa, la quale graduerebbe la riduzione delle tasse in un periodo che finirebbe nel 1884, senza attendere l'aumento del tonnellaggio oltre 2,100,000 tonnellate. In tal guisa le tasse sarebbero ridotte di 50 centesimi per tonnellata al primo gennaio 1877, e così d'anno in anno sino al 1884, nel quale anno la tariffa sarebbe ridotta a 10 lire italiane per tonnellata sul tonnellaggio netto, come era fissata dall'atto di concessione. È un timido progresso, ma vuol dire qualcosa, se l'idea si tradurrà in atto immediatamente. L'interesse dell'Italia è, come fu già da noi notato, assai scarso sinora; ma vi sono le speranze dell'avvenire, e la tariffa mite del Canale può in qualche parte aiutarle a tradursi nell'ordine della realtà. Un altro fatto importante a cui non pare estranea l'azione dell'Italia, è la costituzione di una Banca di emissione in Egitto. Sarebbe sorvegliata da tre commissari esteri, e uno di questi sarebbe italiano. Lo scopo di una Banca d'emissione in Egitto è chiaro: deve aiutare le finanze dello Stato e l'economia nazionale. Sotto l'influenza salutare dei consigli del signor Cave, il viceré pare disposto a mettere ordine nelle sue finanze e luce nella contabilità dei pubblici servizi. L'unificazione dei vari debiti contratti a saggi diversi, ma tutti superiori al 7 per cento, potrebbe riuscire egregiamente, senza offesa della pubblica fede. Ma a tale fine occorre l'aiuto di un potente Istituto di credito, e non è difficile che lo Stato, costretto dalla necessità delle cose, gli acconsenta come in Inghilterra il corso legale, il *legal tender*. La storia della Banca d'Inghilterra avrà inspirato gli economisti al servizio dell'Egitto, i quali l'avranno additata probabilmente al viceré, il solo principe turco che si ferma a tempo sul pendio della ruina. Ed invero nel 1694, come dice il Mac-Culloch, « il governo essendo molto bisognoso di denaro, concedette la costituzione della Banca d'Inghilterra, a cui tolse a prestito 1,200,000 lire sterline del suo capitale di fondazione.

Ma giacchè vi è ora in Egitto un'accolta di tanti egregi finanzieri, sarà prudente che essi ammoniscano il loro reale discepolo in economia politica a non porre troppa fiducia nella carta, a non subirne il fascino, a non lasciarsi padroneggiare da quella malattia fatale di cui sono affetti taluni deputati ed economisti italiani e stranieri. È una malattia la quale addoppia le ricchezze e lascia farneticare che il credito crei i capitali. Ma, usata con sobrietà, una Banca d'emissione può essere una leva potente di operosità economica.

L'Egitto, come il signor Cave ha accertato, è un paese esuberante di ricchezze, che giacciono ancora allo stato latente, potenziale. Bisogna trasformare un popolo di servi in un popolo di cittadini operosi, e il progresso è lentissimo nei regimi turchi, cristallizzati nella immobile fatalità dell'Oriente. Ora in paesi siffatti le specie monetarie difettano; la circolazione è povera.

La Banca, governata con somma prudenza, potrà mutare la circolazione interamente metallica in un regime misto, e dare impulso, moto, calore, ai pigri capitali. Ma non bisogna illudersi: l'esempio del sultano nuoce al viceré, e vi è in fondo degli animi un sospetto che tutti questi desiderii di riforme siano lustre per allettare il credito e rendere più fatale il disastro. A noi pare sincero il proposito del viceré, e questo innesto di elementi europei sul suolo egiziano può dare fiori e frutti ignoti sinora ai governi orientali che escludono i forestieri.

L'Inghilterra rigenera l'India, e il Giappone si educa con idee, istituzioni e precettori europei. La China che resiste a queste influenze è più lenta nella evoluzione del progresso. Per quanto la esperienza dei governi musulmani consigli la cautela ed i dubbi prudenti, non è vana la speranza che il viceré d'Egitto incomincierà seriamente il suo tirocinio per reggere con forme e norme corrette di giustizia e di economia sociale il suo popolo africano. Ma questa nostra speranza non ci indurrebbe mai a consigliare il governo italiano e molto meno a incoraggiarlo ad un'azione diretta nella faccenda della Banca egiziana. Egli potrebbe compromettere sè, il prestigio e l'influenza italiana, assumendo una responsabilità con la nomina d'un commissario, qual suo rappresentante e in pari tempo garante della Banca. Ciò non sarebbe conforme alle regole elementari della prudenza politica. Ci pare che dobbiamo averne abbastanza delle nostre emissioni interne, per andare ad ingerirci noi direttamente nelle future emissioni cartacee dell'Egitto.

NOTIZIE ESTERE

BELGIO

Il ministro dell'interno prese parte, nella seduta della Camera dell'8, alla discussione del progetto di legge sul conferimento dei gradi accademici, sostenendo il giurì misto.

— L'interpellanza del deputato Jottrand sui risultati dell'inchiesta sui disordini di Malines sarà svolta quando il ministro della giustizia non sarà più occupato in Senato.

— Il 7 marzo il conte Brandebourg presentò le credenziali quale ministro dell'impero germanico presso il re del Belgio.

SVIZZERA

Leggiamo nella *Gazzetta Ticinese*:

Il progresso ai lavori del gran tunnel del Gottardo nella passata settimana fu di metri 19,10 dalla parte di Göschenen e di metri 17,40 dalla parte di Airolo; totale metri 36,50 ossia metri 5,20 in media al giorno.

— Il Consiglio federale si è già occupato in una sua recentissima seduta degli affari del Gottardo. Dopo di aver preso cognizione del rapporto presentato dalla Direzione della Società, decise d'invitare questa Direzione stessa a presentare uno specchio del denaro che tiene ancora a sua disposizione. Quest'ultima misura è basata sopra una domanda dell'impresario del tunnel, sig. Favre, il quale desidera di essere assicurato per la continuazione dei suoi lavori. Questa domanda del sig. Favre era già stata formulata da parecchie settimane, conoscendo lo stato difficile della situazione finanziaria del Gottardo.

— Lo stesso giornale pubblica il seguente dispaccio da Berna, 9 marzo:

Il Consiglio nazionale passò all'ordine del giorno sulla petizione chiedente un terzo consigliere nazionale per Basilea-Città.

Il Consiglio degli Stati continua la discussione sulla legge forestale e prorogò la discussione della legge sulla regia postale, sulla fusione delle poste e telegrafi e sulla riorganizzazione dell'amministrazione postale.

— Una corrispondenza bernese alla *Nuova Gazzetta di Zurigo*, in cui, parlando della riunione del Consiglio d'amministrazione della ferrovia del Gottardo, era detto che *nessun membro non svizzero* aveva partecipato a questa adunanza. Ora lo stesso giornale rettifica una tale notizia, osservando che, oltre i membri svizzeri, era presente alla seduta il cons. intimo Dullberg di Berlino, qual rappresentante di un membro ordinario. Gli altri membri germanici furono impediti dal presentarsi da malattie e da altre cause. Il fatto che i membri italiani del Consiglio d'amministrazione non si sono presentati alla seduta, deve ascriversi ad un semplice caso, cioè ad un ritardo sopraggiunto nel viaggio, che ebbe per conseguenza, che uno di questi membri giungesse a Berna il giorno susseguente alla seduta.

AUSTRIA-UNGHERIA

Il nuovo ministro per la Croazia, Kolomano di Bedekovich, prestò giuramento l'8 marzo nelle mani dell'imperatore.

— Il conte Andrassy diede un pranzo in onore del nuovo ambasciatore tedesco, conte di Stolberg-Wernigerode.

— I giornali di Pest dell'8 proseguono a dare ragguagli sui danni recati dall'inondazione. La situazione è dappertutto terribile; migliaia di campi seminati sono sott'acqua; le seminagioni invernali sono andate perdute. A Raczkeve sono crollate 350 case, a Szent-Miklos 110, a Fököly 30, a Csep 6, ad Ujfalu 16 case. Anche in altre località moltissime case sono rovinate.

— La stampa clericale tirolese continua, in occasione dell'apertura della Dieta, la sua campagna contro le due comunità protestanti stabilite nel Tirolo. *Le Tiroler Stimmen* pubblicano un articolo in cui chiede il ristabilimento della legge Belcredi sulla unità religiosa, del 7 aprile 1860.

GERMANIA

La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* del 9 corr. pubblica un notevole articolo sulla questione ferroviaria.

Essa constata che l'opposizione sinora verificatasi nei diversi Parlamenti tedeschi è d'indole *politica* e non economica. Nessun Governo e nessuna Camera si oppose sinora al progetto di unificare le ferrovie tedesche per ragioni economiche. Le Camere si sono esclusivamente tenute sul terreno politico, ed i governi, almeno quelli di Monaco e di Dresda, le hanno colà seguite.

Il governo badese, in risposta all'interpellanza oltramontana, ha dimostrata la necessità di attendere tranquillamente, poichè sinora non esiste alcun piano preciso. La *Gazzetta* soggiunge che le discussioni sinora avvenute hanno almeno il merito di far conoscere la tendenza politica dell'opposizione e di far valere gl'interessi locali, e che non appena siano compiuti i lavori

---

57

APPENDICE

IL MARITO DELLA DEMENTE(*)

di

Miss Currer Bell

(DALL'INGLESE)

IX.

Tre giorni e tre notti si succedettero, dei quali non potrei dir poco o nulla. Posso ricordarmi di alcune sensazioni, ma non di pensieri o di azioni. So che mi ritrovavo in una camera piccola, in un letticciuolo nel quale sembrava che avessi messo radice, perchè vi giacevo immobile come una pietra, e il tentare di togliermivi sarebbe stato un volermi uccidere. Non notai il trascorrere del tempo, gl'intervalli di giorno e di sera. Mi accorgevo se qualcuno entrava od usciva dalla stanza e conoscevo anche chi fossero, e potevo intendere ciò che dicevano, s'eglino erano presso di me, ma non potevo rispondere, chè muovere la lingua mi era del pari impossibile che le altre parti del corpo. L'Anna, la vecchia fantesca, era la mia visitatrice più frequente. Diana e Maria si facevano vedere una o due volte nella giornata. Le osservazioni che bisbigliavano al mio letto erano del seguente tenore:

— Si fece molto bene a concederle ricovero.

— Sì, certamente; la si sarebbe, non vi ha dubbio, ritrovata morta alla mattina fuori dell'uscio. Chi lo sa quali patimenti ell'abbia durato!

— Straordinari certamente, mi figuro... a dover girare così pallida e sfinita!

— La non dovrebb'essere una persona ineducata, a giudicarne dal suo linguaggio e dalle sue maniere. Il suo accento era puro, e i vestiti che aveva indosso, benchè sciupati e bagnati, eran fini.

— Che fisonomia singolare! Così magra e pallida, pure la non mi dispiace, e mi figuro che, colorita e animata, debba essere piuttosto simpatica!

Non una sola volta ne' loro discorsi potei discernere rammarico della offertami ospitalità e mi sentii confortata.

Non altrettanto piacevole mi era l'entrare della vecchia Anna; un istinto mi diceva che ella non mi vedeva di buon occhio e seguitava a nutrire de' pregiudizi a mio riguardo.

Il signor Giovanni entrò una volta sola e dichiarò essere il mio stato di letargia conseguenza naturale di un'eccessiva e prolungata stanchezza. Soggiunse non sembrargli necessario di chiamare il medico, ma che piuttosto si dovesse lasciar fare alla natura; che tutto il sistema nervoso si vedeva essere stato oltremodo eccitato e stancato e perciò dovesse ora rifarsi con altrettanto riposo; che credeva, del resto, che io non tarderei a rimettermi appena principiato a ricuperar le mie forze. Espose tali opinioni in voce sommessa e tranquilla; e aggiunse, dopo alcuna pausa, nel tono di chi è solito essere laconico nell'esprimersi:

— È una fisonomia non comune; e non indica certamente volgarità nè degradazione.

— Anzi, tutto il contrario! — riprese Diana. — A dir vero, Giovanni, il mio cuore s'interessa assai per questa povera giovinetta. Vorrei che potessimo essere al caso di poterci adoperare in suo vantaggio anche in seguito.

— Ciò non sarà tanto facile. Probabilmente ell'è una signorina che avrà avuto qualche dissapore co' suoi e li avrà forse abbandonati poco giudiziosamente. Ciò che si potrebbe fare, in tal caso, sarebbe di adoperarci a riconciliarla con essi, s'ella non è ostinata. Benchè, a giudicare dal carattere energico di questa fisonomia, non mi dà molto indizio di essere gran cosa pieghevole.

Ristette a considerarmi ancora alcuni minuti, e poi disse:

— Ha una fisonomia intelligente, ma niente affatto bella.

— Sta tanto male, Giovanni!

— Male o bene ch'ella stesse, non sarebbe mai bella. La grazia e l'armonia delle fattezze qui mancano del tutto.

Al terzo giorno, stetti un po' meglio. Nel quarto potei parlare, movermi, rizzarmi e rigirarmi nel letto. L'Anna mi avea portato un minestrina e alcune fette di pane (credo all'ora del pranzo) ch'io gustai, per la prima volta, con vero piacere; e mi sentii poscia come rinata. In breve, mi venne a noia il trattenermi nel letto e desiderai di movermi e far qualche cosa. Desideravo di alzarmi; ma che vesti potevo indossare? In quale stato avrei dovuto comparire dinanzi ai miei benefattori? Ohimè, le vesti con le quali avevo giaciuto per più notti sul suolo ed ero caduta nel pantano potevano elle esser decenti?... Ma l'umiliazione mi fu risparmiata.

Sopra una sedia accanto al letto vidi accomodati e piegati i panni lavati e ripuliti. Il mio vestito di seta ei pure ripulito e stirato per bene, pendeva dalla parete. Con grata sorpresa avvistami di ciò e veduto che v'era anche modo di lavarsi e pettinarsi nella stanza, mi alzai e arrestandomi bensì per riposare ogni cinque minuti, giunsi a vestirmi e pettinarmi decentemente. Le mie vesti mi pendevano bensì lungo la persona come da un attaccapanni, tanto in pochi giorni ero andata a male, ma coprendo alla meglio le deficienze con lo scialle, senza più avere nessuna traccia del disordine che tanto mi era in abborrimento, sembrandomi avvilire una persona, scesi al piano di sotto, reggendomi al parapetto e mi trovai in un angusto corridoio dal quale passai alla cucina.

Quivi si spandeva la fragranza di pane allora cotto e il calore di un bel fuoco. L'Anna era occupata a far cuocere dei pani e biscotti nel forno, e quando mi vide entrare, ben pulita e pettinata, mi volse un sorriso, ad onta che i suoi pregiudizi a mio riguardo non fossero dissipati del tutto.

— Ah, vi siete alzata? State meglio dunque? Potete sedere costà nella mia seggiola accanto al fuoco, se vi piace.

Così feci. Ella, pur seguitando nelle sue faccende, mi esaminava di quando in quando colla coda dell'occhio. Volgendosi a un tratto, verso di me, mi chiese di punto in bianco:

— Avete fatto sempre la mendicante prima di venir qui?

Lo sdegno mi assalì per un istante; ma poi rammentandomi che la collera qui non c'entrava e che davvero io le ero apparita in forma di mendicante, le risposi con calma, benchè non senza marcare fortemente le mie parole:

— Voi siete in errore a credere che io sia una mendicante. Noi sono più che noi siate voi o le vostre signorine.

Dopo alcuna pausa, ella disse:

— Ma, non capisco cotesto. Non avete nè casa nè mezzi!..

— Danaro, volete dire? La mancanza di casa nè di danaro non costituisce una mendicante nel senso da voi dato alla parola.

(*) La proprietà di questa appendice è riservata dal traduttore a norma delle leggi sulla proprietà letteraria.

tecnici preposti al ministero del commercio, la quistione entrerà in altri stadii finchè giungerà alla discussione parlamentare. La *Gazzetta* così conclude: « Colla cessione delle proprie ferrovie, la Prussia rende i suoi confederati tedeschi comproprietari dei potenti mezzi di un grande Stato europeo. Se devesi però parlare di *sacrifizi*, allorchè si tratta della Germania, il sacrifizio della Prussia è ad ogni modo il maggiore di tutti. »

SERBIA

Un dispaccio da Pest, 8, annunzia che molti giovani passano continuamente i confini serbi, si recano a Belgrado, dove sono armati e prestano giuramento, per cui si ha una prova che gli armamenti sinora negati proseguono.

— Il principe Milano passò in rivista l'8 corrente la milizia nazionale del circolo di Belgrado.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta dell'11 marzo
(5ª della Sessione)

Presidenza del presidente BIANCHERI

La seduta è aperta a ore 2 20.

Si dà lettura del processo verbale della tornata precedente e del sunto delle petizioni.

Si accordano alcuni congedi.

PRES. annunzia che l'on. Perrone-Paladini dà la sua dimissione dall'ufficio di deputato.

COMIN propone che non si accetti questa rinunzia e si accordi all'on. Perrone-Paladini un congedo di due mesi.

La proposta dell'on. Comin è approvata.

BERTANI AGOSTINO fa istanza perchè sia ripreso allo stato di relazione un progetto di legge.

La Camera aderisce.

CHIAVES chiede che si riprenda allo stato di relazione il progetto di legge forestale.

PRES. Bisogna che venga ripresentato dal ministro d'agricoltura prima di tutto.

L'on. Chiaves eccita il ministro a ripresentare quel progetto.

CHIAVES. Si faccia per la legge forestale ciò che fu fatto per il progetto sulle poste.

PRES. Questo fu regolarmente ripresentato.

FINALI (ministro d'agricoltura e commercio) dichiara che ha intenzione di ripresentare il progetto forestale e lo ripresenterà appena avrà raccolto notizie statistiche che a quel progetto devono essere aggiunte.

MAURIGI chiede che sia ripreso allo stato di relazione il progetto sugli ufficiali veneti e romani.

PRES. L'on. Alvisi l'ha proposto nella sessione precedente e deve ripresentarlo.

BONFADINI e ALVISI dichiarano che la Commissione ripresenterà quel progetto.

PRES. comunica l'esito della votazione di ballottaggio per la nomina della Commissione generale del bilancio.

Riescirono eletti gli onorevoli:

Mariotti con voti 244, Alatri 240, Serena 229, Murgia 219, Mangilli 217, Podestà 217, Marselli 180, Monti 174, Buzzaoca 173, Maurogònato 160, Seismit Doda 160, Sella 159, Maiorana 158, Marazio 157; Nobili 157, Puccioni 150, Nelli 155, Branca 155, Crispi 154, Leardi 154, San Donato 152, Rasponi Gioachino 151.

PRES. comunica l'esito della prima votazione per la nomina della Commissione per le petizioni. Le schede furono 310, maggioranza 156. Furono eletti gli on. Fossombroni con voti 210 e Macchi con 167. Per la nomina degli altri 14 membri dovrà procedersi al ballottaggio fra gli onorevoli:

Del Zio che ebbe voti 152; Bortolucci 150; Barazzuoli 149; Antonibon 148; Bernini 148; Piebano 148; Paternostro Paolo 148; Ruspoli Augusto 148; Secco 148; Roga 147; Maurigi 145; Gattelli 144; Marolda-Petilli 138; Righi 133; Fano 127; Fornaciari 127; Fosse 120; Pugliese Giannone 121; Sacchetti 121; Samarelli 120; Sarristori 118; Taverna 116; Serena 113; Guicciolì 109; Volpi-Manni 106; Di Carpegna 107; Pecile 103; Caranti 104; Sforza Cesarini 70; Avezzana 4; Guala 4; Miceli 3.

L'esito della 1ª votazione per la nomina di otto commissari per la verificazione del numero dei deputati impiegati è il seguente:

Schede . . . nº 308.
Maggioranza . » 155.

Fu eletto l'on. Murgia con voti 254.

Dovrà procedersi al ballottaggio per gli onorevoli:

Di Cesarò 145; Baranti 142; Miceli 142; Sforza Cesarini 136; Fano 133; Lazzaro 132; Di Sambuy 130; Massa 124; Lioy 116; Avezzana 113; De Dominicis 106; Ruspoli Emanuele 105; Merelli Donato 101; Barazzuoli 53; Briganti Bellini 8; Ruspoli Augusto 5.

PRES. Ora si procederà alle votazioni di ballottaggio e alla votazione per la nomina d'un vice-presidente della Camera in surrogazione dell'on. Peruzzi.

MASSARI (segretario) fa l'appello nominale per queste votazioni.

PRES. Estrae a sorte i nomi dei deputati che dovranno procedere allo spoglio delle schede per la nomina del vice-presidente e li invita a radunarsi immediatamente.

MASSARI legge l'indirizzo in risposta al discorso della Corona, redatto dalla Commissione nominata ieri dal presidente della Camera.

Ecco il testo dell'indirizzo:

« Sire!

« La parola augusta della M. V., essendo sempre gradita al cuore dei rappresentanti della nazione.

« Quella parola, che, nei giorni del dolore, ci fu conforto a credere ed a sperare nei destini della patria italiana, oggi avvalora il nostro proposito di rendere quei destini sempre più sicuri e durevoli.

« Le gravi questioni del riscatto delle ferrovie e della revisione daziaria, sulle quali la M. V. ha richiamata la nostra attenzione, saranno argomento delle nostre più serie considerazioni, e noi arrecheremo nell'esaminarle quel paziente buon volere che è ispirato e sorretto dalla sollecita premura verso gli interessi del paese, e la ferma risoluzione di reintegrare l'equilibrio della finanza, e di serbare incolumi quei principii di libertà, dai quali s'informa tutta la nostra legislazione e la cui attuazione è uno dei grandi titoli di gloria del Regno della Maestà Vostra.

« Nè riscuoteranno minore attenzione per parte nostra le proposte di legge sull'ordinamento della giustizia, sull'istruzione popolare e sulla riforma tributaria ed amministrativa, che V. M. ha ordinato al suo Governo di riproporci.

« I progressi del nostro esercito che la M. V. ha con compiacimento giustamente altero ravvisati nei campi d'istruzione ci attestano che le cure del Parlamento hanno sortito l'intento desiderato, e che è appagato in tal guisa il supremo voto della M. V. di dare all'Italia quella legittima fiducia nelle sue forze, che mantiene salda l'indipendenza ed assicura la tutela dei propri diritti. Non cesseremo da quelle cure, e secondando il giusto desiderio della M. V. le rivolgeremo con uguale ed affettuosa premura alla marineria, che è pure tanta parte della difesa e della grandezza della nazione.

« Le relazioni di amicizia con le potenze estere ebbero splendida conferma nella visita che l'imperatore d'Austria-Ungheria in aprile dell'anno scorso e l'imperatore di Germania in ottobre dello stesso anno resero a V. M. L'ospitalità cordiale usata dalla M. V. ai due sovrani amici corrispose pienamente ai desiderii ed agli affetti dell'Italia. Venezia e Milano furono degne interpreti dei sentimenti di V. M. e di quelli di tutta la nazione. Le auguste visite e le festevoli accoglienze sono argomento di soddisfazione e di orgoglio per voi, o Sire, e per l'Italia, e guarentigia nuova ed efficace per la pace dell'Europa.

« Partecipando ai negoziati fra le potenze garanti dell'integrità dell'impero ottomano, la M. V. è stata guidata dal pensiero di assicurare in pari tempo la tranquillità dell'Oriente, e le sorti delle popolazioni cristiane. Le buone accoglienze fatte dal Sultano alle proposte che a quel fine gli erano rivolte attestano la deferenza con la quale oggi è dovunque ascoltata la voce del primo Re d'Italia.

« Sire. L'Italia, grazie alla M. V., ha sciolto il suo debito verso la civiltà, ponendo fine a quella dominazione che della civiltà medesima era la negazione assoluta: ma con ciò i doveri suoi non sono cessati. È diventata una grande potenza, e deve contribuire con i governi amici al mantenimento della pace. Noi portiamo fiducia che la patria nostra non sarà mai per tralasciare l'adempimento di questo dovere, e, duce la M. V., mentre saprà svolgere le sue libere istituzioni e la sua prosperità, saprà pure usare la propria influenza in guisa da riscuotere sempre più la reverenza e la fiducia delle genti civili. (*Segni di approvazione*)

PRES. mette ai voti l'indirizzo.

È approvato.

Si estraggono a sorte i nomi dei deputati che in unione all'Ufficio di Presidenza dovranno portare l'indirizzo della Camera a Sua Maestà.

Ne escono i nomi degli on. Cavallotto, Baccelli Guido, Pontoni, Belmonte, Favara, Speciale, Brunetti e Cadolini.

PRES. dà la parola all'on. Corte per lo svolgimento dell'annunziata interrogazione al ministro della guerra.

CORTE crede che il governo non debba ingerirsi nel favorire i divertimenti che terminano a danno economico delle popolazioni.

Non è una buona cosa favorire il carnevale che fa sospendere il lavoro e la circolazione per undici giorni nella capitale del Regno.

Dice che si congratula coll'on. Pianciani, che nella qualità di sindaco di Roma s'adoperò perchè tale deplorabile stato di cose non continuasse.

Dichiara d'aver provato un sentimento di dolore vedendo i soldati schierati per quattro o cinque ore per far ala al passaggio dei *barberi*.

Se si vuol fare la corsa dei *barberi*, la si faccia nella campagna romana (*Ilarità*).

Furono perfino prestati cavalli dell'esercito per favorire il carnevale, e ciò è in contraddizione coi regolamenti disciplinari.

Deplora certe concessioni contrarie allo spirito del regolamento ed alla disciplina militare, e dice che dei soldati andarono in maschera vestiti da odalische (*Ilarità*).

L'oratore espone qualche altro fatto che prova la partecipazione delle truppe alle feste del carnevale, e richiama su questi fatti l'attenzione del ministro della guerra.

RICOTTI (ministro della guerra) dice che la legge del 1865 stabilisce che l'autorità di pubblica sicurezza può chieder la truppa quando lo creda necessario per l'ordine pubblico.

Le richieste ci furono e le autorità militari non si potevano rifiutare.

Si cambi la legge, se si vuole; ma finchè la legge del 1865 esiste, non si può negare la truppa richiesta dalle autorità di pubblica sicurezza.

Come si può, poi, spinger la disciplina militare fino al punto di proibire ad ufficiali o soldati di partecipare a feste, alle quali possono prender parte quando non hanno obbligo di servizio?

L'on. ministro dice che secondo i regolamenti si possono concedere i cavalli a Società private, purchè queste si assoggettino a certe prescrizioni e al pagamento dei danni se ce ne fossero.

Se la Camera ordinerà diversamente, l'onorevole ministro dichiara che non sarebbe malcontento; finchè però vigono le attuali norme, le concessioni di cavalli e materiale militare si possono fare.

L'on. ministro espone le norme che regolano tale materia e conchiude affermando che nulla fu permesso o concesso dalle autorità militari che non potesse esser concesso.

CORTE raccomanda al ministro di informarsi di certi fatti che non sono punto in armonia coi regolamenti.

RICOTTI. Se ci furono violazioni di regolamenti si provvederà perchè non si rinnovino.

L'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'interpellanza dell'on. Nicotera al ministro delle finanze intorno all'anticipazione di somme alla Società la *Trinacria*.

PRES. La parola spetta all'onorevole Nicotera.

NICOTERA dichiara d'esser mosso a questa interpellanza dal linguaggio che la stampa tenne discutendo sulla questione dell'anticipazione dopochè si seppe del fallimento della Società.

L'oratore fu presidente della Commissione che riferì su quella legge e la Camera comprenderà i motivi che lo spingono a interpellare il governo.

Espone il lavoro della Commissione in quella occasione e dice che l'opera di essa è esposta nella Relazione del suo amico personale, l'on. Luzzatti.

La Commissione fu unanime nel proporre l'approvazione dell'anticipazione.

Il ministro fece in seno alla Commissione dichiarazioni tali che questa dovette crederai sicura.

Il ministro assicurò che avrebbe avuto ogni circospezione e avrebbe esaminato il valore reale del pegno da darsi.

Io, dice l'oratore, sostenni nella Camera la parte di relatore, perchè l'on. Luzzatti era assente per malattia.

Il ministro diede spiegazioni anche alla Camera, che approvò la legge a grande maggioranza.

L'oratore dice esser vero che egli aveva affermato che il governo potesse far l'anticipazione per decreto reale, ma beninteso alle condizioni che nella Relazione erano esposte.

Chiede al ministro delle finanze se il governo si assicurò prima di dar i 5 milioni delle condizioni della Società e se questa potesse continuare il servizio.

Chiede se il Consiglio d'amministrazione poteva dare il pegno e se una delle navi date in pegno aveva la nazionalità.

Chiede quale somma sui 5 milioni la Società dovette impiegare per realizzarli.

Conchiude esprimendo la speranza che il ministro darà soddisfacenti risposte a queste domande.

MINGHETTI (presidente del Consiglio) dice esser naturalissima questa interpellanza, perchè il governo deve render francamente conto degli impegni che ha assunti. Se la interpellanza non si fosse fatta, il governo avrebbe egualmente esposto francamente le cose.

La Società *La Trinacria* aveva vapori che destavano la meraviglia; aveva un capitale d'azioni di 4 milioni e avea chiesto di portarlo a 10. Aveva un sussidio dal governo e faceva un ottimo servizio. Il governo non poteva concedere l'approvazione dell'aumento, in causa della crisi economica che c'era allora che l'aumento fu proposto. Prevalse l'idea d'un'anticipazione alla Compagnia. Il sistema non era nuovo, perchè anticipazioni si erano fatte alle Società Rubattino, Peirano e altre Società di navigazione. C'erano precedenti di anticipazioni accordate con legge.

Fu presentato alla Camera il progetto di legge e vennero indirizzate al governo raccomandazioni generali e speciali dall'onor. De Zerbi e fu aggiunto nella legge alla parola *valore* la parola *attuale*. Il governo assicurò che avrebbe avuto tutte le previdenze nel limite delle cose prevedibili. Esso si rivolse all'autorità governativa prima di firmare la convenzione per aver notizia sicura delle condizioni della Società, chiese informazioni alle rappresentanze onde ed ebbe documenti e notizie.

I documenti concernenti la situazione della Società furono esaminati e riscontrati accuratamente e il risultato dei riscontri e delle perizie sui bastimenti fu dei più rassicuranti.

Ciò si fece nel luglio 1875, ma il governo aspettò circa sei mesi prima di dare l'anticipazione. Nessuna voce era corsa a carico della Società; la Commissione d'inchiesta andata in Sicilia, nulla aveva udito contro la solidità della Società. Se ci fu errore, fu il riflesso dell'errore universale sulle condizioni della Società. Poteva il ministro aver l'ispirazione dal cielo e negar la somma?

La catastrofe sarebbe avvenuta e il governo sarebbe stato accusato d'averla provocata. (*Bene! a destra*)

L'on. ministro espone il modo con cui procedette nella operazione finanziaria.

NICOTERA interrompe l'onor. ministro chiedendogli se sa quanto la Società la *Trinacria* ha perduto per avere i cinque milioni.

MINGHETTI. Fu la Banca di Torino che si rese intermediaria della distribuzione e diede un conto di aver dato 4 milioni e 857 mila lire.

Il governo diede i Buoni alla Banca di Torino, che li scontò.

Tale era lo stato di cose quando, con sorpresa di tutti, avvenne il fallimento. I sindaci chiesero di continuare l'esercizio della navigazione a tenore dell'art. 557 del Codice commerciale.

Non si può imputare al governo d'essere stato incauto.

L'on. ministro giustifica il governo per la sua condotta nella questione sì prima che dopo l'anticipazione della somma. Quattro volte la *Trinacria* aveva dato pegni per aver somme e fu sempre il Consiglio d'Amministrazione che li diede, perchè era autorizzato dallo statuto.

La stima dei bastimenti fu fatta da periti probi e capaci.

L'on. ministro dice che non dubita che lo Stato, col valore delle navi, sarà assicurato della riscossione della somma.

I sindaci del fallimento proseguono l'esercizio della navigazione.

L'on. ministro conchiude dando assicurazioni sull'avvenire del servizio.

DE RENZIS (per fatto personale) dice che non è esatto che vi fosse errore universale circa lo Stato della Società.

Nella Camera si espressero dubbi sulla condizione della *Trinacria*; l'errore non era universale e la solidità della Società non era da tutti ammessa.

L'oratore ricorda la discussione che si fe in seno alla Commissione e le dichiarazioni del ministro, e conchiude affermando che errore universale non vi fu.

MINGHETTI dice che, stando al bilancio, la Società mostrava di vivere bene.

Il bilancio poteva dirsi che fosse falso se era approvato dall'assemblea e autenticato dal segretario della Camera di commercio?

NICOTERA risponde che la questione dell'anticipazione va divisa in due tempi e ne riassume l'esposizione.

Afferma che altri potevano ritenersi interessati a sparger voci contro la *Trinacria* e che non si può ammettere che la Commissione tenesse conto di qualche voce sparsa da coloro che potevansi ritenere interessati a danneggiare quella Società.

Fa alcune considerazioni e conchiude dichiarando che aspetta la sentenza dei tribunali per richiamar di nuovo l'attenzione della Camera sulla questione.

MINGHETTI replica che qualunque sia la sentenza dei tribunali la responsabilità ministeriale è piena ed intera e non comprende perchè l'on. Nicotera non proponga una risoluzione. Prende atto del fatto che l'on. Nicotera ha esposto.

NICOTERA dice che trattasi d'un grande interesse d'ordine superiore e sarebbe cosa poco lodevole pregiudicare una questione che pende davanti ai tribunali.

PRES. Proclama l'esito della votazione per la nomina d'un vice-presidente. È il seguente:

Votanti 313 — Maggioranza 157.

L'on. Coppino ebbe voti 153; l'on. Barazzuoli 149; l'on. Pissavini 2; l'on. Busacca 1. Ci furono 8 schede bianche.

PRES. Si dovrà procedere alla votazione di ballottaggio tra gli onor. Coppino e Barazzuoli.

DEPRETIS propone che si proceda subito al ballottaggio.

PRES. Dice che il ballottaggio dev'esser messo all'ordine del giorno.

COMIN sostiene la proposta dell'onor. Depretis.

PRES. Interroga la Camera.

La Camera delibera che la votazione di ballottaggio per la nomina del vice-presidente si faccia nella seduta di lunedì.

La seduta è sciolta a ore 5,30.

Lunedì seduta a ore 2.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* dell'11 marzo contiene un regio decreto in data 20 gennaio che approva il regolamento organico delle biblioteche governative del regno.

PICCOLO CORRIERE DI ROMA

Il Consiglio comunale si occupò ieri sera esclusivamente della interpellanza fatta dall'on. Ruspoli sulla esazione della tassa di ricchezza mobile.

Furono fatti rilevare alcuni abusi, fra i quali quello di non tenersi conto dagli esattori dei certificati di miserabilità sottoscritti dallo stesso sindaco.

Il sindaco assicurò d'essersi più volte servito della sua autorità per riuscire ad ottenere che le vessazioni che si deplorano nella applicazione ed esazione delle tasse fossero meno frequenti. Dopo una lunga ed animata discussione il consigliere Galletti propose il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio comunale altamente deplorando le troppo frequenti vessazioni che si commettono nelle esazioni dell'imposta di ricchezza mobile a danno degli indigenti cittadini, incarica l'on. sindaco perchè facendo seguito alle rimostranze con dispaccio del giorno 5 febbraio 1876 diretto al presidente del Consiglio dei ministri, procuri di ottenere dal governo che vengano al più presto rimosse le tante allarmanti esazioni. »

Il Consiglio approvò ad unanimità quest'ordine del giorno.

—

Al posto di professore di belle lettere italiane alla R. scuola tecnica Pietro Metastasio, in seguito della rinuncia emessa dal prof. P. Cossa, è stato nominato con R. decreto ministeriale il direttore dello stesso istituto sig. prof. cav. Renzo Bombelli.

—

I promotori della petizione al municipio per offrire la cittadinanza romana all'illustre storico Gregorovius hanno indirizzato a questi la seguente lettera:

Ill.mo signor cav. Ferdinando Gregorovius
Monaco.

Il principio di fratellanza e di rispetto che deve legare tutti i popoli civili, la gratitudine verso uno straniero che, informato a tale principio, si occupò della nostra amatissima patria, scrivendone la storia del Medio Evo con affetto e zelo di figlio, ci consigliarono a farci promotori di una petizione al nostro municipio, perchè voi foste eletto cittadino romano.

I nostri voti furono di buon grado accolti dal nostro Consiglio comunale, e noi potemmo con vera gioia annunziarvi per mezzo del telegrafo la fausta notizia, che vi fu anche confermata dall'onorevole sindaco.

Ora, il nostro desiderio compiuto, non ci resta che ringraziarvi del vostro cortese telegramma in risposta, attendervi, ed abbracciarvi come nostro legittimo fratello.

Roma, 11 marzo 1876.

Augusto Ruspoli.
Ignazio Ciampi.
Quirino Leoni.
Filippo Cagiati.

—

Due giovinetti, un barbiere ed un ebanista, il primo di 17, il secondo di 21 anni, facevano all'amore. Oggetti dei loro pensieri erano la cameriera e la serva dell'assessore Angelini, e per esse si recavano tutte le sere ad amoreggiare per le scale dell'assessore. Le ragazze si affacciavano ad una finestra che metteva sul cortile e di lì parlavano agli amanti.

È un po' difficile di precisare il motivo della rissa che nacque fra di loro; il fatto si è che si azzuffarono sì fieramente che l'ebanista fu ferito da tre colpi di coltello, per cui poco dopo cessava di vivere.

Il feritore fu arrestato dalle guardie accorse mentre fuggiva.

Anche la via de'Greci insorse ieri fra tre operai ed un calzolaio un'altra fiera rissa in seguito della quale il calzolaio fu gravemente ferito di coltello.

Gli operai furono arrestati.

Così la giornata di ieri si chiuse con due reati di sangue.

—

La *Voce della Verità* ritorna nuovamente sulla notizia da noi data del prete (non del monsignore, chè non gli abbiamo mai dato questo titolo) travestito ed armato di stocco, arrestato a porta Furba, e vuole sostenere che la Questura poco e nulla ne sapeva.

Dopo la solenne smentita data a noi dal suddetto giornale, il quale ripeteva che la nostra era una notizia fabbricata ad arte per screditare i preti, è un meschino appiglio il dire ora ch'esso non l'aveva letta sui registri della Questura. La Questura tiene i suoi registri esposti al pubblico, e se la *Voce* si fosse preso l'incomodo di leggerli, avrebbe trovato il fatto come lo abbiamo riferito noi senza nessun segreto fine.

—

La tombola telegrafica che doveva essere estratta l'ultima domenica di carnevale, avrà invece luogo domani, domenica, 12. L'estrazione sarà fatta in piazza del Popolo e contemporaneamente comunicata per mezzo del telegrafo a piazza di Venezia, piazza di Ponte ed all'Exedra di Termini.

In piazza del Popolo suonerà la musica della disciolta guardia nazionale, ed all'Exedra di Termini quella dei Vigili.

—

Il fascicolo di marzo della *Nuova Antologia* contiene le seguenti materie:

Di Petronio Arbitro e dei suoi traduttori italiani, di P. Fanfani — Lorenzo di Pier Francesco de'Medici — (*Fine*) — di Adolfo Borgognoni — Amleto, indole del personaggio e del dramma, di A. Graf. — Dalla spuma del mare. *Racconto.* (*Fine*), di Salvatore Farina — Le inondazioni del Tevere in Roma, di Francesco Brioschi — L'Austria-Ungheria nel 1876, di Giovanni Boglietti — Notizia letteraria. Psiche, sonetti, per G. Prati, Padova, premiata tipografia editrice F. Sacchetto, 1876, di D. Gnoli.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
il dì 10 marzo 1876.

Il Barometro è ridotto a 0° e al mare. L'altezza della stazione è di 49,m 65;

Barometro a mezzodì = 752 0

Termometro centigrado

Massimo = 17.0 — Minimo = 9 6

Umidità media del giorno

Relativa = 81 — Assoluta = 9 65

Vento dominante. Sud, Sud-Ovest forte e a sbuffi.

Stato del cielo. Nuvoloso con rare gocce di pioggia. Otto ore pomeridiane breve ma fort scroscio di pioggia.

Pioggia in 24 ore. = 3mm,4

LOTTO

Estrazione dell'11 marzo 1876.

Roma 7 — 42 — 73 — 89 — 18

— Avete studiato sui libri? — chiesi alla allora.

— Sì, molto.

— Ma non siete mai stata in una scuola a imparare?

— Ci sono stata otto anni.

Ella spalancò tanto d'occhi.

— E in qual maniera dunque non potete guadagnare tanto che vi basti?

— Ho guadagnato infatti e spero di farlo anche per l'avvenire. Che avete a fare con codeste uve? — le chiesi poscia, vedendola trar fuori un panierino di quelle frutta.

— Devo metterle entro a de' pasticci.

— Datele a me, che le pulirò.

— No, non c'è bisogno che vi affatichiate.

— Ma io devo occuparmi a far qualche cosa. Date qui!

Ella acconsentì e mi portò anzi un tovagliolo pulito da porre sul mio vestito per non lo macchiare.

— Non siete usa a far lavori da serva; si conosce alle vostre mani — ella osservò. — Siete forse una sarta?

— No, avete sbagliato. Ma non vi dovete occupar tanto del fatto mio. Ditemi piuttosto il nome della casa in cui siamo.

— C'è chi la chiama la casa della landa, perchè è al confine d'essa.

— E il signore che vi abita si chiama il signor Giovanni?

— Sì, ma non v'abita sempre; ci viene solamente di quando in quando. Egli sta di casa realmente nella sua parrocchia a M...

— In quel villaggio a poche miglia di qui?

— Sì.

— E che fa?

— È il parroco del luogo.

Allora mi tornò in mente la risposta fattami dalla vecchia serva della casa parrocchiale e ripresi:

— Qui ci stava suo padre, non è vero?

— Sì, il vecchio signor Rivers viveva qui e il padre di lui prima e avanti il nonno e il bisnonno.

— Dunque il nome del vostro padroncino è Giovanni Rivers?

— Sì, Giovanni è il suo nome di battesimo.

— E le sue sorelle si chiamano Diana e Maria Rivers?

— Sì.

— E il loro padre è morto?

— Sì, tre settimane fa, all'improvviso

— Madre non hanno?

— La padrona è morta che è poco più d'un anno.

— Avete vissuto a lungo nella famiglia?

— Ci sono da trent'anni. Li ho portati in braccio tutti e tre.

— Ciò prova che siete stata serva onesta ed affezionata; voglio rendervi questa giustizia ancorchè voi abbiate avuto l'inciviltà di chiamarmi una mendicante.

Essa mi guardò di nuovo con sorpresa:

— Adesso credo — mi disse poi — di essermi ingannata sul conto vostro; ma v'hanno in giro certe genti!... voi dovete perdonarmi.

— E ancorchè — seguitavo io con qualche severità — avete voluto cacciarmi fuori dell'uscio in una notte in cui non avreste cacciato un cane!

— Fu alquanto duro per parte mia, gli è vero! ma, Santo Dio, che s'ha a fare? Io pensava più alle figliuole che a me; povere creature! non c'è nessun altri che possa prendersi cura di loro.

Io serbai un grave silenzio per alcuni minuti.

— Voi avete assai cattiva opinione di me — notò ella di nuovo.

— Non posso farne a meno e vi dirò il perchè. Non tanto perchè avete rifiutato di porgermi ricovero e m'avete stimata una bugiarda, quanto per la vostra osservazione di poco fa. Sembrava che mi faceste un rimprovero di ciò ch'io non avea casa nè denaro. Eppure molte delle migliori persone che mai ci siano state nel mondo furono povere come io lo sono ora; e se siete cristiana non dovevate appormi ciò a colpa.

— No, certamente; anche il sig. Giovanni mi disse altrettanto; ed io veggo che avevo torto; ma ora ho tutt'altra idea di voi da quella che avevo avanti: ora sembrate una giovinetta assai più per bene.

— Basta così; ed ora vi perdono. Datemi la mano.

Ella pose la sua mano callosa e infarinata nella mia, mentre un altro e più cordiale sorriso le illuminava la faccia; e da quell'istante in poi si fu amici.

Anna evidentemente amava a discorrere. Mentre io ripulivo le uve ed ella faceva la pasta per i pasticci, procedette a darmi de' ragguagli sopra i suoi defunti padroni e i figliuoli, come ella chiamava i tre giovani.

Il signor Rivers, diss'ella, era un gentiluomo di casato antico quanto altri mai. Codesta casa aveva appartenuto sempre a loro ed essa contava più di dugent'anni, benchè di certo — soggiungeva — la fosse ben piccola ed umile a paragone del gran palazzo che aveva il signor Olliver a M... Ma il padre del signor Olliver non era che un lavorante — soggiungeva l'Anna — mentre i Rivers erano stati gentiluomini da un'infinità di tempo, come si può conoscere guardando i registri della parrocchia a M... Il padrone bensì — diceva ella — non era niente diverso dai non-gentiluomini; amava di trafficare e andare a caccia e cose simili. Ma la padrona invece tutt'altro! A lei piaceva molto il leggere e studiava sempre, e i « ragazzi » ritraevan ne' gusti da lei. Non c'era nessuno che potesse stare appetto a loro da quelle parti, nè c'era mai stato; avean amato lo studio tutti e tre fin dal tempo che avevano imparato appena a parlare. Il signor Giovanni, quando fu più grande, volle fare i suoi studi per diventar parroco, e le ragazze pensarono di cercarsi de' posti da governanti, perchè il padre aveva perduto molti quattrini per il fallimento di una persona di cui egli si fidava, e non poteva perciò lasciar loro tanto da vivere del loro, per cui dovean pensare a provvedere da sè alla meglio a quanto loro bisognava. Da casa loro ci mancavano già da un pezzo; ora vi eran venute dopo la morte del padre, ma quella casettina e le colline d'intorno piacevano loro in modo che non sapevano risolversi ad andarsene. Benchè avessero vissuto del tempo a Londra ed in altre grandi città, pure dicevano sempre niun luogo piacere loro tanto come la loro casa; e d'altra parte stavano tanto volontieri l'una accanto all'altra! Ella non poteva dire che fosse questa famiglia per l'unione e l'affezione reciproca.

Io avevo terminato frattanto il cómpito che m'ero assunto, e le chiesi dove fossero allora le due signorine e il fratello.

— Sono ite a M... per fare una passeggiata, ma saranno di ritorno fra una mezz'ora per il the.

Ritornarono infatti indi a non molto ed entrarono per la porta della cucina. Il signor Giovanni, quando mi vide, salutò e passò oltre; le due signorine si fermarono. Maria m'espresse con poche e benevoli parole il suo piacere di vedermi star meglio; Diana mi prese la mano e accostò la sua faccia alla mia.

(*Continua*)

NOTIZIE TEATRALI ED ARTISTICHE

Il sig. Gaetano Campo prosegue il corso delle sue rappresentazioni al teatro Argentina, dimostrandosi artista studioso e meritevole dell'incoraggiamento del pubblico. Nel *Luigi XI* di Delavigne è stato molto applaudito.

Domani a sera, domenica, rappresenterà il *Re Lear* capolavoro di Shakspeare.

— La notizia che stasera, sabato, si dovesse finalmente dare al teatro Apollo la terza rappresentazione della *Dolores*, era, come si suol dire, un *falso allarme*. Pare che per ora non si parli più della *Dolores*. Le rappresentazioni dell'Apollo vanno innanzi col *Guarany* e col *Ruy Blas*. Il cronista della *Libertà*, che aveva annunziato il *Faust* per la sera del 12, è pregato di farci ora conoscere la data della prima rappresentazione.

Intanto avremo la beneficiata dell'applauditissima cantante signorina Borghi-Mamo, la quale, oltre il *Guarany*, ci farà udire, assicurasi, la romanza: *Assisa a piè d'un salice*, dell'*Otello* di Rossini. L'orchestra, diretta dal maestro Mancinelli, eseguirà la sinfonia dei *Vespri siciliani*, di Verdi. La beneficiata della signorina Borghi-Mamo sarà certamente una festa artistica.

A proposito del maestro Luigi Mancinelli, sappiamo ch'è stato invitato a dirigere il grandioso spettacolo che verrà dato a Reggio (Emilia) in occasione dell'Esposizione regionale agricola. È questo il solito spettacolo di cartello che ha luogo ogni anno a Reggio e che quest'anno coincide con quella solennità. Il grande spettacolo di Reggio fu per parecchi anni diretto dal celebre Mariani, e l'avere ora scelto il Mancinelli è un bell'omaggio reso al merito di questo egregio maestro.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

L'arcivescovo di Milano, mons. Calabiana, ha impartito le disposizioni opportune perchè, pel giorno 14, nascita di S. M. il Re, venga in tutto lo parrocchie cantato l'inno ambrosiano, susseguito dall'*Oremus pro Rege*. Così la *Lombardia*.

— Leggesi nella *Gazzetta di Venezia* dell'11:

Ricorrendo nel giorno di mercoledì, 14 corrente, il fausto anniversario del natalizio di S. M. il Re, S. E. R. il card. Patriarca ha disposto che sia cantato un solenne *Te Deum* nella basilica di S. Marco, alle ore 11 ant., al quale sono invitate tutte le autorità civili e militari.

— Il *Pungolo* dice che son giunti in Napoli il conte Arnim con la sua consorte ed hanno presa alloggio all'Hôtel Tramontano, al corso Vittorio Emanuele.

Ospiti illustri. — La *Perseveranza* ha da Napoli che sono attesi in quella città per la fine del corrente mese le LL. AA. il principe Carlo di Prussia e la principessa sua consorte. Alloggeranno all'albergo Washington o più probabilmente all'*Hotel Louvre*. Si tratterranno in Napoli alcuni giorni.

L'anniversario della morte di Giuseppe Mazzini. — Leggesi nella *Gazzetta di Genova* del 10:

Quest'oggi alle tre sono partite dall'Acquasola in ordinato corteo tutte le Associazioni operaie e democratiche colle bandiere e le bande musicali per alla volta della necropoli di Staglieno a compiervi l'annuo pellegrinaggio di commemorazione e alla tomba di Giuseppe Mazzini. La sera avrà luogo poi una gran riunione dei soci delle dette società nel locale gentilmente concesso dal sig. Badano.

Sequestro di giornale. — L'*Unità Cattolica* di Torino fu sequestrato l'altro ieri per un articolo sul discorso della Corona.

Aggressione. — Leggiamo nel *Rinnovamento*:

L'altro ieri (6) prima dell'alba un negoziante di bestiame, certo Peleso, coi suoi figli, si recava in carrozza alla fiera di Cerea. A due chilometri da Legnago, i viaggiatori furono assaliti da tre individui. Uno di questi fermò il cavallo, un altro sparò un colpo di pistola contro al Peleso, domandando i denari, il terzo ruppe i vetri del legno e lo spente.

Ma i malandrini trovarono pane pei loro denti. Il figlio maggiore del Peleso saltò a terra, impegnò una lotta disperata, ed abbattè uno dei malandrini; gli altri lo ferirono bensì con due colpi di pistola, ma intanto il vecchio era corso lontano chiedendo aiuto.

L'arma arrivò troppo tardi, quando cioè gli aggressori erano fuggiti; però essi furono riconosciuti dal giovane che rimase ferito, e due a quest'ora sono già in potere della giustizia. Si spera di arrestare anche il terzo.

Il vecchio Peleso gode fama di uomo danaroso.

NOTIZIE ULTIME

Nella odierna tornata la Camera procedette alla votazione per la nomina di un vice-presidente in surrogazione dell'on. Peruzzi.

L'on. Coppino, candidato della sinistra e dei dissidenti, riportò 153 voti, e l'on. Baracco, candidato della destra, ne ebbe 149. Altri voti andarono dispersi. La maggioranza richiesta era di 157 voti, e quindi lunedì dovrà procedersi al ballottaggio fra quei due onorevoli deputati.

Dopo lo svolgimento dell'annunziata interrogazione dell'on. Corte al ministro della guerra, il quale dichiarò che le truppe vennero concesse nelle feste del Carnevale pel mantenimento dell'ordine pubblico e che niuna disposizione regolamentare vieta la partecipazione dei soldati, che non sono in servizio, ai pubblici divertimenti, l'on. Nicotera oggi svolse la sua interpellanza al ministro delle finanze sull'anticipazione dei cinque milioni alla Società di navigazione *La Trinacria*. L'on. deputato, che fu presidente della Commissione la quale riferì sulla legge che autorizzava il governo a fare l'anticipazione, espose le discussioni che in seno alla Commissione stessa ci furono, e ricordò le assicurazioni che dal ministero vennero date circa le cautele che avrebbe preso nella concessione. Egli chiese molti schiarimenti sul modo con cui il governo procedette e sulle condizioni della Società. Il presidente del Consiglio giustificò il proprio operato; disse che niuna cautela fu dal ministero trascurata per assicurarsi della solidità della Società e del valore reale dei pegni, ed affermò che niuna voce era sorta dal luglio al dicembre a metter in dubbio la buona condizione di quella impresa.

Espose le ragioni dalle quali fu mosso a proporre l'anticipazione e le condizioni della operazione e dichiarò che, se errore ci fu, fu il riflesso dell'errore universale sulle condizioni finanziarie della *Trinacria*. Disse che il governo confida che mercè il valore dei pegni lo Stato sia guarentito efficacemente.

Dopo una dichiarazione dell'onor. De Zerbi per fatto personale, l'on. Nicotera replicò, conchiudendo col dichiarare di non volere, con una proposta di una risoluzione parlamentare, pregiudicare una questione che i tribunali devono decidere. Il presidente del Consiglio prese atto di questa conclusione e l'interpellanza ebbe termine.

—

L'on. Massari, relatore della Commissione incaricata di redigere l'indirizzo della Camera in risposta al discorso della Corona, diede oggi lettura dell'indirizzo, che pubblichiamo testualmente nel resoconto e che venne, senza osservazioni, approvato.

—

Come si rileva dalla lista de' componenti la Commissione generale del bilancio solo gli on. Maurogonato e Sella vi sono entrati della nota di destra, perchè ottennero anche dei voti de' centri; ma a quale distanza dagli altri! È grande fortuna per l'Italia, che vi siano nella Camera de' deputati, intelligenti di finanza così illustri, da meritar maggior fiducia che non il Sella ed il Maurogonato. Non v'è forse alcun altro Stato, che trovisi in sì fortunata condizione.

—

La Camera aveva oggi a procedere alla nomina di un vice-presidente in sostituzione dell'on. Peruzzi. La sinistra e i centri avevano per candidato l'onor. Coppino, la destra l'on. Baracco. Gli on. Pisanelli e Maurogonato, ch'erano già stati messi nelle liste precedenti, pregarono di esser lasciati da parte, e veramente non fa piacere a chi ha già subita una sconfitta, di prepararsi ad un'altra. Però oggi i due campi contavano eguali forze. Sopra 313 votanti l'onor. Coppino ebbe 153 voti e 149 l'on. Baracco. La differenza non era grande; inoltre due voti aveva avuti l'on. Pisanelli di destra, uno l'on. Busacca e si contarono 8 schede bianche, probabilmente tutte di destra.

L'on. Depretis, però, fiducioso nella nomina dell'on. Coppino, chiese, con giovanile impazienza, che si procedesse tosto alla votazione di ballottaggio. Ma l'on. presidente Biancheri vi si oppose e la Camera diede ragione al presidente.

—

Nel passo di lettera dell'on. deputato Peruzzi, che abbiamo pubblicato ieri, è occorsa un'omissione, che preme riparare.

Dove noi abbiamo stampato: « non ho cospirato con chicchessia », andava stampato: « non ho cospirato con chicchessia *e non ho autorizzato chicchessia a mettere innanzi il mio nome, ecc.* »

—

Gli Uffizi della Camera dei deputati si sono costituiti questa mattina (11).

I seggi sono riusciti composti nel modo seguente:

Ufficio 1° — presidente Tegas, vice-presidente Brasciamorra, segretario Pissavini;

Ufficio 2° — presidente Pisanelli, vice-presidente Sarvolini, segretario Di Sambuy;

Ufficio 3° — presidente Depretis, vice-presidente Marazio, segretario Maurigi;

Ufficio 4° — presidente La Porta, vice-presidente Negrotto, segretario Giacomelli Angelo;

Ufficio 5° — presidente Sella, vice-presidente Finzi, segretario Mangilli;

Ufficio 6° — presidente Guerrieri-Gonzaga, vice-presidente Villa-Pernice, segretario Suardo;

Ufficio 7° — presidente Bertolè-Viale, vice-presidente Martelli-Bolognini, segretario Guicciòli;

Ufficio 8° — presidente Bertani, vice-presidente Tarantini, segretario Del Zio;

Ufficio 9° — presidente Lazzaro, vice-presidente Di Cesarò, segretario Ercole.

Sono stati quindi presi ad esame ed approvati i seguenti progetti di legge:

Dagli Uffizi 2°, 3°, 4°, 5°, 6°, 7° e 8° il progetto della leva militare sui giovani nati nell'anno 1856;

Dagli Uffizi 3°, 4°, 5°, 6°, 7° e 8° il progetto per la proroga del termine di un anno di cui al terzo capoverso dell'articolo 15 della legge 14 giugno 1874, N. 1973;

Dagli Uffizi 3°, 4°, 5°, 7° e 8° i due progetti per l'approvazione delle convenzioni per la costruzione e per l'esercizio di una ferrovia da Cirié a Lanzo e di altra da Milano a Saronno.

A commissari del primo progetto furono designati gli onorevoli deputati De Amezaga, Farini, Taverna, Morra, Cadolini, D'Asie e Botta; per il secondo i deputati Arnaldi, Zanellini, Morra, Romolli, Arese Achille e Tamaio; per il terzo i deputati Vastarini, Ferrati, Finzi, De Zerbi e Di Masino; per l'ultimo i deputati Maschi, Lanzara, Finzi, Ferrari Carlo e Piccinelli.

—

La Giunta per le elezioni è convocata per domani affine di procedere alla sua costituzione.

—

Oggi gli Uffici del Senato si sono radunati per deliberare intorno all'ammessione alla lettura d'un progetto di legge presentato ieri dall'on. senatore Salvagnoli per la bonificazione dell'agro romano. Il progetto ebbe in generale favorevole accoglienza; con 37 voti fu ammesso alla pubblica lettura; soltanto 5 vi si opposero.

Crediamo che gli on. ministri di finanza e de' lavori pubblici non si oppongano a che il Senato lo prenda in considerazione.

L'on. Salvagnoli ha studiato con grande amore l'urgente quistione, intorno alla quale abbiamo pubblicate parecchie sue lettere.

—

Il generale Dezza, aiutante di campo, e il luogotenente-colonnello marchese Medici di Marignano, ufficiale di ordinanza, ed il marchese Bolognetti-Cenci, mastro delle cerimonie, partono stasera per Pavia, affine di rappresentarvi S. M. il Re alla riapertura della ristaurata Reale Basilica di S. Michele, che avrà luogo il giorno 14, e alla quale dalla Fabbriceria e dalla Giunta municipale di Pavia furono invitati S. M. e i Reali Principi ad assistere.

—

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il prospetto delle vendite dei beni immobili pervenuti al Demanio dall'Asse ecclesiastico.

Nel mese di febbraio del 1876 furono messi all'asta 420 lotti al prezzo di lire 740,549 26, e aggiudicati per L. 890,490 12.

Nei mesi precedenti dell'anno 1876 furono messi all'asta 474 lotti al prezzo di L. 620,550 36 ed aggiudicati per L. 829,030 e centesimi 35.

Nel periodo dal 26 ottobre 1867 a tutto il 1875 furono messi all'asta 114,093 lotti al prezzo di L. 302,653,182 50 ed aggiudicati per L. 505,358,047 21.

Quindi dal 26 ottobre 1867 a tutto febbraio del 1876 si ebbe un totale di lotti 115,503, che, messi all'asta al prezzo complessivo di L. 304,020,388 12, furono aggiudicati per L. 507,078,185 68.

—

*(Corrispondenza particolare dell'*Opinione*)*

(W) **Parigi-Versailles**, 9 *marzo*. — È certo che la formazione del nuovo ministero non è facile cosa. Stamane il *Journal Officiel* pubblica il decreto che incarica il signor Leone Say di reggere temporariamente il portafoglio dell'agricoltura e commercio. La quale condizione del tutto temporaria non potrebbe perdurare lungamente. I giornali bonapartisti condannano, anatemizzano le sinistre, perocchè queste pretendono di avere un ministero omogeneo. Ma non è questo il più elementare dei principii sopra i quali si fondano i governi parlamentari?

Il signor Emilio di Girardin si compiace di riprodurre, contrapponendo l'uno all'altro questi documenti, prima la dichiarazione fatta dal maresciallo Mac Mahon il 26 maggio 1873, nella quale, il giorno dopo la caduta del signor Thiers, diceva proporsi principalmente di rispettare i diritti della Assemblea, e poi la dichiarazione dei deputati e senatori delle sinistre che ricusano di appoggiare qualunque ministero non sia fermamente repubblicano.

Il vice-presidente del futuro Consiglio dei ministri dovrebbe, secondo i principii costituzionali, essere del colore di Casimiro Périer; inoltre si dovrebbe chiamare al ministero qualche uomo del colore di Gambetta. La sinistra, d'altra parte, dichiara di essere contenta d'un ministero di centro sinistro, il quale accetti certe condizioni. La prima di queste condizioni sarebbe la revoca dei prefetti e sottoprefetti che più si compromisero nella loro lotta contro alla repubblica.

L'inaugurazione della nuova Camera dei deputati e del nuovo Senato ebbe luogo senza alcun incidente particolare. Nel Senato il decano d'età, signor Gauthier de Rumilly, dichiarò che la Francia aveva definitivamente consacrato lo Statuto repubblicano colle sue votazioni del febbraio e del marzo. Alcuni temevano che il decano d'età della Camera dei deputati, signor Raspail, commettesse qualcuna delle sue solite eccentricità. La *Liberté* aveva annunziato che egli era ammalato e che non avrebbe assistito alla seduta. Raspail ringraziò i suoi 82 anni dell'onore che gli avevano fatto di presiedere per qualche istante « questa grande Assemblea della repubblica francese. » Egli espresse la speranza che in quel giorno un'èra novella incominciasse per la Francia. Soggiunse poscia: « Davanti a questa possente voce della patria debbono inchinarsi tutti i partiti; ecco un atto di patriottismo che ci aspettiamo da essi. Dimentichiamo le nostre interne calamità, le nostre discordie; cancelliamone persino le ultime traccie. Questo è il nostro dovere; questa è la nostra speranza. La patria ce lo ordina. »

Evidente era l'allusione all'amnistia; ma poche voci assolsero con un *bene* le parole del vecchio Raspail, il quale proporrà formalmente alla Camera l'amnistia. La sua proposta, però, è facile che venga respinta.

Il signor Grévy fu poscia nominato presidente provvisorio dell'Assemblea con 414 voti sopra 433 votanti. Egli presiederà, adunque, come già prevedevasi, la nuova Camera. Il signor Grévy unisce molta dignità e molta signoria di sè ad una grandissima esperienza nel governo delle assemblee. Il signor Rameau fu eletto vice-presidente provvisorio. Egli è quel *maire* di Versailles che fu revocato dal sig. Buffet. La sua revoca fece grande scandalo, perocchè avevano dato luogo ad essa le sue convinzioni repubblicane, non ostante che egli fosse uomo moderatissimo e avesse retto l'amministrazione della città durante tutto il periodo dell'occupazione straniera. Questo provvedimento dimostrò palesemente che il signor Buffet non intendeva di appoggiarsi sopra gli uomini moderati di tutti i partiti.

Lo scrittore del giornale *I diritti dell'uomo*, che si sottoscrive X, dice che, dopo aver avuto una repubblica senza repubblicani, si avranno ora repubblicani senza la repubblica; cioè, ad una repubblica governata dai monarchici succederà un'amministrazione repubblicana retta monarchicamente. Ed il pubblicista famoso, la cui riapparizione, sebbene abbia avuto lungo tratto di tempo il mistero dell'anonimo, eccita la più viva irritazione tra gli orleanisti e tra gli stessi repubblicani moderati, soggiunge: « la Russia non ha, come pretendevasi, il monopolio del nichilismo. Anche la Francia tiene di questi nichilisti. Sono i deputati francamente convinti che il far nulla è il solo lavoro degno di un'Assemblea che si rispetti. » Tale è il tema del partito avanzato. Assisteremo noi veramente ad un lungo ozio legislativo? Il timore del diritto di *veto*, di cui il Senato è investito, basterà a paralizzare l'attività dei nostri deputati? O, al contrario, l'avvenire darà ragione all'ottimismo del giornale la *République française*.

Ciò che vi ha di certo si è che la nuova Assemblea vale assai meglio dell'antica, e ciò è già molto. Un giornalista del colore repubblicano più avanzato, il sig. Eugenio Véron, scrive che se le elezioni del 20 febbraio e del 5 marzo non avessero avuto altro risultato che quello di sottrarre l'Italia alle insane spavalderie che la spingerebbero verso l'alleanza germanica, ciò dovrebbe bastare a fare lieti i buoni cittadini. Rispetto all'estero, infatti, la Francia cessa d'essere l'alleata eventuale del clericalismo. Lo spettro di una nuova crociata repubblicana contro l'Italia in favore del Papato si dilegua. Rispetto all'interno, il ritorno al diritto comune non è più dubbio; lo stato d'assedio scomparirà fra breve. Può darsi che l'abrogazione delle cattive leggi votate dall'antica Assemblea sia troppo difficile, ma un'applicazione più liberale delle leggi medesime può attenuarne gl'inconvenienti.

L'arsenale delle leggi permetterebbe di ridurre il clericalismo ad essere innocuo. Certamente, una revisione della legge sulla libertà dell'insegnamento superiore sarebbe importante, ma un'applicazione della legge che vieta ai gesuiti la dimora in Francia sarebbe ancor più efficace. È fuor di dubbio, eziandio, che la revisione della legge Dufaure contro la stampa farebbe grande onore alle Camere, ma senza una nuova legge, un ministro potrebbe applicare il bollo alle riviste e agli opuscoli cattolici che ora ne vanno esenti sotto il pretesto che le ingiurie nei medesimi prodigate ai principii del 1789 e all'Italia non hanno alcun carattere politico; un ministro potrebbe soprattutto, processare, come Società segreta tutte le Associazioni clericali sorte in seguito ai nostri disastri, e le quali costituiscono una specie di sanfedismo francese e minacciano di continuo la pace religiosa e sociale. In poche parole, conviene sovratutto rivolgere l'attenzione al modo di applicare le leggi. Un uomo di Stato energico potrebbe, senza alcuna nuova legge, riparare tutto il male ch'è stato fatto dalla prima Assemblea di Versailles.

La Francia troverà questo uomo di Stato? Si troverà una maggioranza che lo sostenga? e il capo dello Stato assisterà impassibile allo spettacolo del mutamento, durante il secondo periodo del suo settennato, di tutto ciò che è stato stabilito nel primo periodo?

Appunto a proposito della nostra situazione si può ripetere l'aforismo filosofico: *Tot capita tot sensus*. I radicali sostengono che l'Assemblea sarà priva di forza per andar innanzi, i bonapartisti che farà opera demagogica e cederà il suo posto ad una Assemblea più rivoluzionaria; gli orleanisti che l'Assemblea, repubblicana perchè è succeduta ad un'altra monarchica, in forza di questa medesima legge di reazione sarà surrogata da una Camera reazionaria.

Secondo quest'ultimo sistema la rivoluzione e la reazione dovrebbero avvicendarsi indefinitamente in Francia come il giorno e la notte, e si sarebbe sempre certi di vedere prevalere l'indomani l'opinione opposta a quella dell'oggi. Questa teoria, che è quella del *Journal de Paris*, confortante per i Principi patroni di quel giornale, non sarebbe rassicurante per l'avvenire.

L'imperatrice di Russia e il principe ereditario, che si recano nel Mezzodì dell'Europa, passeranno nuovamente per Parigi, dove non si fermeranno che 48 ore.

È avvenuto in Corsica un incidente assai curioso. Gli amici del principe Napoleone, mentre lo accompagnavano al porto cantarono la *Marsigliese* e gridarono: *Viva la repubblica!* Gli amici del sig. Rouher hanno organizzata una contro dimostrazione e, naturalmente, gridarono: *Viva l'imperatore!*

Il principe Napoleone è dall'imperatrice e dal principe imperiale spinto verso una forma di democrazia napoleonica; la guerra che gli muovono i suoi imperiali cugini, lo porta a questo risultato. I bonapartisti non sanno capire come il nipote del grand'uomo abbia potuto tollerare che gli si intuonasse « un inno rivoluzionario » dagli amici suoi in Aiaccio. Ma Napoleone I in un solenne istante, fece suonare dalla musica militare il *Veillons au salut de l'empire*, che, malgrado il suo ritornello, era un semplice inno rivoluzionario. La parola impero al tempo della prima rivoluzione era usata per significare quello che ora esprimesi colla parola Stato.

—

Si legge nella *Liberté* del 10:

« Gli ordinatori del pranzo offerto al signor Rouher, quando egli fu di passaggio a Bastia, furono assolti dal tribunale di Bastia. »

— Il *Journal Officiel* pubblica il decreto che nomina il signor Felice Voisin prefetto di polizia.

— Una parte della maggioranza repubblicana, dice la *Liberté*, vorrebbe annullare tutte indistintamente le elezioni bonapartiste. Ma vi si oppone il signor Thiers, il quale crede che con ingiuste vessazioni si accrescerebbe la popolarità del partito bonapartista.

— Si legge nel *Temps*:

« Il vescovo di Nantes iniziò una sottoscrizione in favore dei rifugiati carlisti.

« Tre giornali bonapartisti dei dipartimenti, tra i quali l'*Appel au peuple*, di Puy, e l'*Ami de l'ordre*, d'Orléans, hanno sospeso le loro pubblicazioni. »

—

La *Correspondance Ottomane* annunzia che il generale Ignatieff, ambasciatore di Russia a Costantinopoli, non avendo condotto i negoziati relativi all'Erzegovina in modo favorevole agli interessi della Russia, sarà richiamato dal suo posto e che già egli n'abbe avviso telegrafico.

Non occorre dire che riproduciamo questa notizia con tutta riserva.

— La *Gazzetta Ufficiale* di Madrid pubblica, in data 8 marzo, un decreto che autorizza i volontari carlisti emigrati in Francia dopo il 1° febbraio a rientrare in Ispagna nel termine di 40 giorni. I capi dovranno sottomettersi a prestare giuramento di fedeltà al re Alfonso davanti ai consoli, quando vogliano essere ammessi a godere del beneficio di queste disposizioni. Il decreto non è applicabile ai carlisti che furono ministri, delegati alla guerra, giudici, notai e ufficiali civili.

— L'*Agenzia Havas* pubblica il seguente dispaccio da S. Sebastiano, 8 marzo:

« Dai confini si annunzia che alcuni ufficiali carlisti ricevettero una circolare del sig. Ruiz Zorilla, nella quale si consigliava loro di partecipare ad un'insurrezione che presto sarebbesi iniziata.

« Parecchi ragguardevoli personaggi carlisti aderirono al governo di don Alfonso. »

—

I giornali inglesi hanno per dispaccio da Nuova York, 9:

« Il processo intentato contro il signor Tweed, antico membro del Tammany-Hall, è terminato. Il giurì pronunciò un verdetto « in favore del popolo di Nuova York, » secondo cui il sig. Tweed è condannato a restituire la somma di 6,537,117 dollari (circa 34 milioni di franchi) che egli è convinto di aver derubato alla città.

« La Camera dei rappresentanti ha deciso di aggiornare indefinitamente il processo e la messa in istato d'accusa contro il signor Belknap, il quale prestò una cauzione di 2,500 dollari in seguito alla scomparsa del testimonio Marsh.

« La Commissione sui crediti pei poteri esecutivo e legislativo raccomanda grandi riduzioni, che fanno un'economia di oltre 10 milioni.

« Il Senato, con 32 voti contro 29, rifiutò di ammettere il sig. Pinchblack, senatore della Luigiana, perchè è negro. »

—

I giornali serali viennesi del 9 danno i seguenti particolari sulla dimostrazione clericale avvenuta nella Dieta d'Innsbruck e che il telegrafo ci ha, non troppo chiaramente, segnalata:

« Il conte Brandis, capo degli ultramontani nella Dieta tirolese, diede lettura d'una protesta contro la Costituzione, contro il *Reichsrath*, le leggi scolastiche e la tolleranza dei protestanti nel Tirolo, dopo letta la quale tutto il partito clericale abbandonò la sala della seduta. Il conte Taaffe, biasimò in termini vivissimi la protesta ed attende istruzioni da Vienna.

« Si crede inevitabile lo scioglimento della Dieta. »

—

Riproduciamo per non essere stata pubblicata nella prima edizione del foglio precedente la seguente notizia:

A ore 11 30 terminò lo spoglio delle schede della votazione di ballottaggio per la nomina di 22 membri della Commissione generale del bilancio. I votanti furono 315 e riuscirono eletti gli onorevoli:

1. Mariotti con voti 244 — 2. Alatri 240 — 3. Serena 229 — 4. Murgia 219 — 5. Mangilli 217 — 6. Podestà 217 — 7. Marselli 180 — 8. Monti 174 — 9. Busacca 173 — 10. Maurogònato 160 — 11. Seismit-Doda 160 — 12. Sella 159 — 13. Maiorana 158 — 14. Marazio 157 — 15. Nobili 157 — 16. Puccioni 156 — 17. Nelli 155 — 18. Branca 155 — 19. Crispi 154 — 20. Leardi 154 — 21. — San Donato 152 — 22. Rasponi Gioachino 151.

Ad eccezione degli on. Maurogònato e Sella, gli eletti erano proposti nella lista concordata fra la sinistra e i dissidenti della destra e del centro. Della lista concordata non riuscirono gli on. Ghinosi e Lotta.

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 10. — Il Senato e la Camera convalidarono molte elezioni.

Il ministero esporrà il suo programma alla Camera soltanto dopo che gli uffici della presidenza saranno definitivamente costituiti.

Assicurasi che il programma comprende la levata dello stato d'assedio, la revisione della legge sull'insegnamento superiore e l'obbligo pel governo di prendere i sindaci nei Consigli municipali.

Il tribunale dichiarò nulla la naturalizzazione e il matrimonio della principessa Beauffremont col principe Bibesco, ed autorizzò il pubblico ministero a mettere sotto processo la principessa per adulterio e bigamia.

Pest, 10. — In una conferenza del partito liberale, il presidente del gabinetto fece un cenno della risposta che egli darà all'interpellanza relativa alla quistione d'Oriente. Non potendo entrare in dettagli, egli dichiarò in generale che il governo d'Ungheria non cesserà di far valere sempre la sua influenza; che la condotta del conte Andrassy non implica alcun intervento; che in ogni caso il conte Andrassy reso un grande servizio alla pace d'Europa e quindi anche all'Ungheria, e che spetta al governo di Serbia di evitare le pericolose eventualità e di non contrariare la volontà dell'Europa.

Bruxelles, 10. — Il segretario generale della Banca del Belgio è scomparso, lasciando un vuoto di cassa per sei milioni di franchi. Questo fatto produsse a Bruxelles una grande agitazione.

Mostar, 10. — *Dispaccio ufficiale*. — Selim pascià, essendosi recato da Gasko a Piva con 2500 uomini e provvigioni per vettovagliare quelle piazze, incontrò al suo ritorno alcune bande degl'insorti che cercavano d'impedirgli il passaggio. Nel combattimento che ne seguì, le truppe ebbero 60 morti e 54 feriti. Le perdite degli insorti sono assai più considerevoli.

Bombay, 11. — Il principe di Galles si è imbarcato per far ritorno in Europa.

Londra, 11. — Lo *Standard* dice che a bordo del vapore la *Ville de Paris* giunto a Queenstown e diretto a New-York fu arrestato un certo Largre, che si crede essere l'autore del furto commesso alla Banca del Belgio.

In seguito alle frequenti violazioni del trattato di commercio degli schiavi nel Madagascar, l'ammiraglio inglese di stazione a Bombay andrà a Tamatava per protestare e prendere misure efficaci.

Catania, 11. — Questa mattina sono partiti per Messina la corazzata inglese *Devastation* e l'avviso inglese *Wigoin*.

BORSE DI COMMERCIO

ROMA	10	11
Rendita italiana 5 0[0	74 90	74 90
Imprestito Nazionale	— —	— —
Detto piccoli pezzi	— —	— —
» stallonato	— —	— —
Obbl. Beni eccl. 5 0[0	— —	— —
Municipio di Roma	— —	— —
Credito fond. S. Spirito	— —	— —
Certif. sul Tesoro 5 0[0	— —	— —
Detto emiss. 1860-64	— —	— —
Prestito romano Blount	— —	— —
Detto Rothschild	— —	— —
Banca Nazionale	— —	— —
Banca Romana	— —	— —
Banca Nazion. Toscana	— —	— —
Banca Generale	— —	— —
Credito Mobiliare	— —	— —
Banca Austro-Italiana	— —	— —
Azioni Tabacchi	— —	— —
Obbligazioni dette 6 0[0	— —	— —
Strade ferrate romane	— —	— —
Obbligazioni dette	— —	— —
Strade ferr. meridionali	— —	— —
Buoni Merid. 6 0[0 (oro)	— —	— —
Società Romana miniere	— —	— —

BORSA DI ROMA

11 marzo 1876 (ore 11 1[2 ant.)

Le disposizioni furono oggi alquanto cattive in causa del ribasso generale che Parigi ci mandò ieri in chiusura, il quale si accentuò ancora maggiormente sui boulevards, e che si attribuisce alla liquidazione forzata di qualche posizione al rialzo.

La Rendita esordì 77 02 1[2 fine mese, scese a 76 95 e finiva un po' più sostenuta 76 97 1[2.

Il Turco in sensibile reazione apriva 20 e terminava 19 82 1[2 debole.

Offerti gli altri valori, ma senz'affari.

Molto richiesti e in rialzo i cambi.

Francia 3[m 107 75 a 107 85.

Londra 3[m 27 17 a 27 20.

Oro 21 75.

(Ore 4 pom.)

L'apertura di Parigi essendo arrivata in leggera ripresa sui corsi di ieri sera, anche da noi la Rendita subì qualche miglioramento; trattata a principio sul 77 10 fine mese, progrediva mano mano a 77 17 1[2, chiudendo così domandata con lettera a 77 20.

Meglio tenuto anche il Turco, pagato 20 a 20 05, restando ricercato a quest'ultimo prezzo.

FIRENZE	10	11
Rendita italiana 5 0[0	75 10 »	74 90 »
Napoleoni d'oro	21 78 »	21 78 »
Londra 3 mesi	27 12 »	27 15 »
Francia a vista	108 75 »	108 80 »
Imprestito Nazionale	— —	54 50 »
Azioni Tabacchi	843 — »	843 — »
Az. Banca Naz.	2041 — »	2015 — »
Strade ferr. meridionali	343 — »	327 — »
Obbligazioni dette	230 —	— —
Banca Toscana	1095 — »	1080 — »
Credito mobiliare	682 — »	627 1[2 »
Banca Generale	— —	— —

PARIGI (ore 3 30 pom.)	10	11
Rendita Francese 3 0[0	66 57	66 60
» » 5 0[0	103 90	103 90
Banca di Francia	3600 —	3640 —
Rendita italiana 5 0[0	70 65	70 60
» » 5 0[0	— —	— —
Ferr. lombardo-venete	236 —	237 —
Obblig. Regia tabacchi	— —	— —
Obblig. ferr. V. E. 1866	224 —	— —
Ferrovie romane, azioni	66 —	67 —
Obbligazioni lombarde	244 —	242 —
Obbligazioni romane	234 —	233 —
Azioni tabacchi	— —	— —
Londra a vista	25 20 1[2	25 21 —
Cambio sull'Italia	8 1[4	8 1[4
Consolidato inglese	94 1[4	94 1[4

VIENNA	9	10
Mobiliare	174 70	170 75
Lombarde	109 —	108 25
Banca Anglo-Austriaca	84 50	72 25
Austriache	283 —	282 —
Banca Nazionale	894 —	890 —
Napoleoni d'oro	9 24 —	9 28 —
Argento	102 80	102 90
Cambio su Parigi	45 75	46 —
Cambio su Londra	115 90	116 10
Rendita Austriaca	71 10	70 15
» » in carta	67 65	67 35
Union-Bank	71 [illegible]	[illegible] 75

LONDRA	9	10
Cons. ingl.	da 94 1[4 a 94 3[8	da 94 1[4 a 94 3[8
Rendita it.	» 70 3[4 a — —	» 70 1[4 a — —
Turco	» 19 1[8 a — —	» 18 1[8 a — —
Spagnuolo	» 18 1[4 a 18 3[8	» 18 1[8 a 18 3[4
Egiz.(1868)	» — — a — —	» — — a — —
Egiz.(1873)	» 62 3[4 a — —	» 61 5[8 a — —

GIACOMO DINA, Direttore.

RINALDO GIOVANNI, *Gerente*.

Entrefilet estratto dall'OPINIONE 11 novembre, 1873, n. 311.

I VANTAGGI DELLA PUBBLICITÀ

Dice il proverbio che *il tempo è moneta*, ed i popoli che maggiormente fioriscono sono appunto quelli che si mostrano compresi di questa verità, e non solamente sono attivi e laboriosi, ma fanno in modo che l'attività non si sperda in opere inutili e la maggior copia di lavoro si compia nel minor tempo possibile.

La pubblicità è uno dei mezzi più acconci ad ottenere questo risparmio di tempo, e perciò la vediamo entrata nelle abitudini delle nazioni più industriose. Negli Stati Uniti, in Inghilterra, in Germania e in Francia i vantaggi della pubblicità sono così generalmente riconosciuti ed apprezzati, che essa è diventata, per così dire, il fondamento di tutte le transazioni, di tutti i negozi, delle maggior parte delle operazioni della vita.

In Italia ci lagniamo spesso delle innumerevoli difficoltà che si devono superare per procurarsi la più lieve informazione, per conchiudere il più piccolo affare. Incominciando da colui che vuole impiegare in modo proficuo i proprii capitali, e scendendo fino alla famiglia che cerca un quartierino, o all'impiegato che va in traccia di una camera arredata, quanti passi, quante ricerche, quanto tempo sprecato! Qualche Municipio che annunzia un imprestito, qualche Istituto di credito che convoca gli azionisti, qualche negoziante che fa sapere agli avventori di aver rinnovate le provviste e di voler aprire uno sfogo ai fondi di bottega, qualche specialista che offre i suoi rimedi infallibili, ecc., e che cosa si riduce la pubblicità in Italia! Qualche maggior incremento essa riceve nell'Alta Italia, ma nell'Italia Centrale, a Roma, a Napoli, le cose stanno precisamente come noi diciamo, e questo non è indizio di attività industriale, nè di quel senno pratico con cui ciascuno deve provvedere ai proprii interessi.

Il cattivo esempio viene dall'alto. Abbiamo della pubblicità dei Municipi e degli Istituti di credito, ma neanche questa è quale dovrebbe essere; e la vediamo ristretta agli annunzi indispensabili, quand'anche per questi non si ricorre alla cortesia dei giornali. Eppure dovrebbero considerare che soltanto mediante una grande pubblicità essi possono dare il necessario svolgimento alle proprie operazioni. Se queste sono cattive intendiamo la loro ritrosia; ma se son buone perchè lasciano in disparte uno dei mezzi più efficaci per richiamare sulle medesime l'attenzione del pubblico?

Altrettanto si dica delle classi colte, dei grandi negozianti, che preferiscono spendere passi e denari altrimenti, ed il più delle volte inutilmente, anzichè pagare il prezzo di poche righe d'annunzio sui giornali.

Molti hanno poi un curioso modo di cercare la pubblicità. La vogliono a buon mercato. Or bene, i giornali che offrono la pubblicità a minor prezzo sono anche necessariamente i meno diffusi, che sono contenti di fare d'ogni legna fuoco. Si spende cinque per avere una pubblicità di cinquecento o mille copie, mentre spendendo otto la si avrebbe di diecimila.

Bisogna distinguere fra il giornale che ha una grande diffusione e quello che non ne ha punto; fra il giornale che entra nelle famiglie agiate, le quali possono spendere, ed il giornale che è letto dalle classi meno colte della società; fra il giornale finalmente che estende la propria influenza oltre la città in cui si pubblica e quello che nasce e muore entro l'angusta cerchia delle mura cittadine. La pubblicità senza la diffusione è inutile. Chi pertanto cerca la pubblicità al ribasso sciupa anche quei pochi quattrini che spende per essa, mentre con un piccolo aumento avrebbe una pubblicità estesa e proficua.

E uguale errore, press'a poco uguale, commettono coloro che preferiscono l'affissione ai muri alla pubblicità dei giornali. Non diciamo che l'affissione ai muri sia interamente inutile, ma produce un'impressione fugace, passeggiera; si rivolge a chi, frettoloso, passa per via e difficilmente le presta ascolto, mentre, invece, il giornale non solamente si vende per le vie, ma entra nelle case, vi rimane esposto agli sguardi di tutti parecchie ore, e con la politica, il romanzo o la varietà, vi dà a leggere anche le inserzioni a pagamento.

E ciò diciamo anche per confutare il pregiudizio di alcuni che credono essere l'*inserzione a pagamento* la parte ignobile e spregevole del giornale. Costoro ignorano che in tutti i paesi ove si ha in maggior pregio la dignità della stampa, le *inserzioni a pagamento* (quelle, ben inteso, che si presentano al pubblico con questo carattere e non mascherate con la veste di un articolo di fondo), sono il fondamento, la vita dei giornali.

In America, in Inghilterra (per non citare che due paesi il cui esempio dev'essere autorevole), la stampa ritrae il proprio sostentamento in massima parte dagli annunzi. E, bene stabilita la separazione fra gli *annunzi a pagamento* e la manifestazione dei giudizi politici, finanziari, scientifici o letterari del giornale, ben si può affermare che, quanto più quelli saranno numerosi, tanto più questi saranno indipendenti.

E se noi desideriamo un aumento di pubblicità per la stampa italiana, gli è appunto perchè ci vediamo una maggior guarentigia di libertà e d'indipendenza, ed inoltre perchè senza l'aiuto della pubblicità saranno mai possibili in Italia i giornali di gran formato, che in altri paesi trattano, si può dire, tutte le materie, e per ciascuna hanno redattori speciali e competenti, e perciò esercitano un'immensa autorità sull'opinione pubblica.

Non è adunque un lieve argomento, ma si tratta dell'avvenire della stampa, senza la quale non è possibile un regime liberale, e che perciò dovrebbe stare a cuore a tutti i cittadini.

Tipografia dell'Opinione diretta da Carbone Cesare.